

Omelia di P. Giancarlo Girardi, SVD

S. Messa di suffragio

P. Claudio Sommadossi SVD

Varone, 12 agosto 2015 ore 10.00

Carisolo, 12 agosto 2015 ore 17.00

Carissimi !

Di fronte alla morte aspettata, causa la lunga malattia che P. Claudio si trascinava da troppo tempo, con la quale molti dei presenti hanno condiviso momenti, anche se brevi, di gioia e di difficoltà, ognuno di noi sente che le parole mancano e rimane in noi solo il desiderio di tacere e di meditare nel profondo del nostro cuore.

Sono attuali più che mai le parole di Gesù che spesso leggiamo nel Vangelo ma che a causa della nostra vita frenetica presa da molte cose ci sfuggono senza toccarci: “Vegliate, siate pronti, perché non sapete né il giorno né l’ora in cui il Signore vi chiamerà”.

Infatti sembra che non si possa mai prepararci adeguatamente alla notizia della morte di un nostro caro – figlio, fratello, confratello o amico.

Ma così è la natura della morte. Ci scava sempre qualcosa dal nostro cuore quando sentiamo della morte di un caro. Quando un nostro caro muore, qualcosa di noi muore con lui.

La nostra reazione è simile a quella di Maria, la sorella di Lazzaro che osa rimproverare Gesù: “Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Sono parole che raggiungono il nostro disagio, il nostro dolore quando veniamo privati dalla presenza di una persona che amavamo. Rimane una ferita che fa sanguinare il nostro cuore e che fa sgorgare il nostro pianto:

è la stessa cosa che accade a Gesù che si commuove profondamente per la morte del amico.

Di fronte ad un distacco che sembra fatto a dismisura per la debolezza del nostro cuore, della nostra fede e ci chiediamo nel silenzio del nostro intimo continuamente il perché della morte, del dolore, della sofferenza, della malattia, del distacco da una persona, di un sacerdote che per anni ha cercato di essere accanto a quanti gli chiedevano aiuto, consiglio.

Ma la risposta ci viene dalle letture appena ascoltate e che devono far scaturire in ognuno di noi questa certezza: Padre Claudio non è morto ma continua ad essere vivo nel cuore di coloro che hanno condiviso momenti di gioia e anche momenti di dolore e nel cuore di chi ha ricevuto conforto e aiuto da lui come religioso, missionario e sacerdote.

Ma in questa celebrazione eucaristica fare memoria di P. Claudio non deve essere solo un suffragio, ma anche un rendimento di grazia a Dio per aver donato alla sua Chiesa del Paraguay e alla nostra Congregazione un uomo generoso che ha risposto alla voce del Signore impegnandosi a lavorare fino a che le forze fisiche glielo hanno permesso per il bene della gente a lui affidata, della Chiesa, della missione e della nostra Congregazione missionaria.

P. Claudio è nato 64 anni fa a Carisolo località della Val Rendena, in una famiglia molto religiosa.

Nella sua vita, lui che è sempre apparso una persona tranquilla, schiva, sempre sorridente, ha accettato nel corso di questi 64 anni di vita, di affrontare parecchie sfide e di mettersi sempre in discussione adattandosi ai compiti che gli venivano affidati.

La prima sfida fu quella di lasciare ancora giovanissimo il suo paese, la sua famiglia alla quale si è sempre sentito legato, la gente della sua comunità parrocchiale con la quale ha sempre coltivato un dialogo di condivisione, per donarsi ad un ideale più grande, accogliendo con gioia e con prontezza, come era sua abitudine, l'invito del Signore ad abbracciare la vita religiosa sacerdotale e missionaria. Fu sempre un sacerdote che gli piaceva conoscere, aprire i suoi orizzonti amava discutere e confrontarsi con gli altri.

La seconda sfida fu quella, richiesta dai suoi Superiori prima di essere ordinato sacerdote: ha accettato con grande gioia di essere inviato come missionario in Paraguay.

Missione per P. Claudio fu il desiderio di portare ai poveri, primi destinatari del vangelo, la speranza e la forza e gioia che viene dal Signore.

Condividere i loro problemi, le loro ansie, i loro dolori, il loro stile di vita anche se povero e seminare a larghe mani quella parola capace di leggere gli avvenimenti della vita della gente, di dare la forza per lottare contro il male, per costruire un mondo più bello, più giusto e più fraterno.

Ne è testimonianza l'augurio di un missionario del Paraguay che ieri mi ha inviato: Carissimo, ho ricevuto la notizia che Claudio è ritornato alla casa del padre e devo dirti che mi ha lasciato con una grande tristezza nel cuore: il nostro caro Claudio è partito per precederci in quel posto di luce dove il giorno non conosce tramonto. Egli qui in Paraguay si è sempre fatto benvolere da tutti: lo ricordo sempre paziente, generoso con la gente del Paraguay. Qui è ricordato come un grande missionario e una benedizione per quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo. Io ringrazio Dio per gli anni che lo ha dato a questa terra e a questa gente che ancora si ricordano di lui e piangono per la sua dipartita”.

La terza sfida fu quella di sentirsi utile come sacerdote una volta rientrato in Italia dove ha faticato non troppo a riconoscere una chiesa che era cambiata e che a volte aveva perso i valori principali della fede e della condivisione. Amava ripetere che un prete che non vive a contatto costante con la gente non può capire i loro problemi, non può pretendere di essere compagno di vita e di viaggio per quanti si trovano in difficoltà e che si rivolgono al prete per essere aiutati, illuminati. Nella Parrocchia di Ariccia vicino a Nemi profuse molto impegno e riuscì a entrare in sintonia con tutti, allacciando relazioni fraterne e umane e divenendo punto di riferimento di molta gente di quella comunità parrocchiale.

E l'ultima sfida, forse la più dura da accettare, è stata quella del contatto diretto con la malattia e con la sofferenza.

E' difficile immaginare, poter raccontare un dolore di una persona che ha sofferto poiché è un fardello che chi ce l'ha se lo porta dentro, è una ruga che segna la vita, incurva le spalle, toglie a volte un po' di luce agli occhi, a volte toglie il sorriso.

Ma nonostante ciò tu ti mostravi sereno e a chi ti chiedeva come stavi la tua risposta era sempre: Bene, bene. Non bene come te ma l'importante è

andare avanti. Poiché basta che uno stia male, gli altri devono stare bene e io non voglio pesare sugli altri.

Ne è testimonianza il messaggio di affetto inviato da un giovane missionario che ha condiviso assieme a P. Claudio alcuni mesi di sofferenza nella casa di Varone: Voglio esprimere il mio cordoglio per la morte del mio amico di sofferenza P. Claudio. Amico sempre fedele nella lotta contro la sofferenza. Lui l'ha già vinta e sono certo che ora ho uno in più che mi sorregge e mi aiuta sempre più a sperare in una vita migliore. Con affetto P. Sefrianus.”

Il dolore per te negli ultimi anni è diventato cronaca giornaliera di un cammino a volte solitario, interiore e spesso duro, poiché la vita ci insegna che due sono i momenti in cui ogni uomo si trova solo: quando nasce e quando muore.

La morte è per tutti l'ultima fatica che diventa pesante poiché siamo soli.

Anche per te la morte è stata l'ultima fatica umana, l'ultimo dolore, l'ultimo passo che hai voluto compiere nel momento in cui tutti i tuoi familiari per la prima volta erano presenti e accanto a te.

E tu l'hai fatta questa ultima fatica umana, l'hai affrontato con una grande dignità, lottando fino in fondo, un esempio, che rimarrà nel cuore e nella mente di chi ti è stato vicino e ti ha accompagnato fino all'ultimo tuo respiro.

Hai lottato in silenzio, senza vergognarti, con dignità e non te la sei mai presa con il Signore.

E io lo dico, lo dico a nome di quanti ti hanno voluto bene e che tu hai amato: Ti invidiamo.

Potessimo fare anche noi come te questo passo, con la stessa accettazione, con la stessa forza, con la stessa dignità e impazienza. Con la stessa fede e accettazione che è poi amore.

Allora chiedo a te Claudio che ora stai nella gloria del Padre di pregare tu per tutti noi !

Chiedi a Gesù, Padre e Giudice buono, che è morto per te, prima di giudicare te di consolare quanti la tua dipartita ha lasciato nel dolore e nel pianto. Aiutaci ad aumentare la nostra fede che sempre di fronte alle realtà eterne è barcollante, porta tanti dubbi e domande che spesso non ricevono una risposta.

E noi ti assicuriamo che sempre ci ricorderemo e pregheremo per te perché tutto l'amore e l'esempio che tu hai dato a quanti ti hanno voluto bene e conosciuto non può cancellare il tuo ricordo e il tuo sorriso nella loro vita.

E ora di fronte al mistero di questa morte vorrei ricordare a tutti noi una preghiera che Papa Giovanni Paolo II aveva scritto nel suo diario qualche settimana prima della sua morte: “Signore ti ringrazio della vita che mi hai donato, ti ringrazio anche dei dolori che hai posto sulle mie spalle e della malattia che mi sta consumando e mi rende un servo inutile.

Ma in modo particolare ti ringrazio di avermi fatto capito che il dolore passa ma l’aver sofferto con amore e l’affrontare la morte che è l’ultima battaglia con dignità, fiducia e senza e senza ribellione, rimane per tutta l’eternità ed è il passaporto che ci conduce nel tuo regno di pace e amore per tutta l’eternità.

Ora per te Claudio il dolore la sofferenza la malattia è passata, non esiste più, non ti tocca più, ma rimane la tua capacità di aver affrontato la morte ed il dolore con amore e con dignità

Questo è il passaporto con il quale ti sei presentata al Signore e io sono certo che tu ora sei stata accolta nella sua gloria, nel suo Regno e che da ora in poi continuerai ad essere vicina e ad accompagnare i passi di mamma Dolores, dei tuoi familiari, confratelli e di quanti ti hanno conosciuta e voluto bene, aiutandoci a farci sempre più buoni e degni del tuo premio e così poterci incontrare un giorno, quando Dio vorrà, tutti in paradiso. Amen

P. Giancarlo Girardi, SVD
Superiore Provinciale